

Estorsioni. Condannati boss e gregario

Le condanne sono meno pesanti di quanto non avesse chiesto la Procura, ma sono ugualmente significative, perché uno degli uomini di spicco del clan di San Lorenzo, Salvatore Gottuso, viene condannato a cinque anni e otto mesi: sarebbero stati otto, senza gli sconti previsti per il rito abbreviato. Condanna anche per Giovan Battista Geraci, che ha avuto quattro anni e sei mesi, assoluzione per il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e per un altro imputato, Andrea Giovanni Militello, scarcerato dopo 17 mesi di custodia cautelare.

In un deposito di Gottoso, considerato vicino al boss latitante Salvatore Lo Piccolo, furono piazzate microspie e le intercettazioni captarono incontri, riunioni, discorsi «politici» che sono alla base del quinto capitolo dell'indagine «San Lorenzo»: ieri la prima sentenza, emessa dal Gup Roberto Binenti. Si tratta di uno stralcio di un maxiprocedimento che riguarda in tutto uria novantina di persone. Il giudice ha accolto in parte le richieste dei pm Gaetano Paci e Domenico Gozzo e, per quel che riguarda le posizioni degli assolti, le tesi degli avvocati Sergio Monaco (legale di Guttadauro), Armando Zampardi e Franca Inzerillo (che assistevano Militello). Anche i due condannati hanno ottenuto assoluzioni parziali: Gottuso, difeso dagli avvocati Enzo Fragalà e Stefano Santoro, è stato scagionato da una tentata estorsione; Geraci, assistito dagli avvocati Carmelo Cordaro e Enrico Tignini è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa e da due tentate estorsioni. Le specialità del clan di San Lorenzo, secondo la ricostruzione dei pm Gozzo e Paci, erano il controllo a tappeto e la gestione delle estorsioni, anche di affari importanti. Come quello che riguardava il centro commerciale «Carrefour», mai realizzato, e divenuto oggetto anche di un'altra inchiesta antimafia «Ghiaccio». Coinvolti in quella storia, fra gli altri, Giuseppe Guttadauro e il medico ed ex assessore comunale Udc Mimmo Miceli, processato a parte. L'estorsione Carrefour entra anche nel processo concluso ieri perché - secondo l'accusa - i terreni sui quali doveva sorgere l'ipermercato interessavano a Cosa nostra. In un affare da due miliardi di lire, Gottuso, amministratore della ditta edile «Sbs srl», avrebbe preteso una tangente del 10 per cento; un altro 10 sarebbe andato a Cosa nostra. Numerosi, nelle intercettazioni, i riferimenti alla politica. Ne parlavano Salvatore Gottoso e Andrea Giovanni Militello riferendosi sempre all'ipermercato Carrefour di Roccella: «Questi hanno l'appoggio buono di un onorevole, il quale è una potenza - diceva Militello -. E' un pezzo ancora più grosso quello che hanno, che tra l'altro, a quanto pare, è imparentato con uno dei Greco. Sono assai i soldi che gli hanno promesso. A lui gli dobbiamo opporre un altro muro: un muro è lui e altro muro ci deve essere di fronte».

Gli appoggi politici sarebbero dovuti servire a far sì che l'area potesse ottenere la variante sulla destinazione d'uso, venendo trasformata così da verde agricolo a terreno commerciale. Uno dei riferimenti, secondo l'accusa; sarebbe stato il deputato regionale di Forza Italia Giovanni Mercadante, oggi indagato per concorso in associazione mafiosa. Contro di lui da alcune settimane ci sono anche gli atti dell'inchiesta «San Lorenzo V». Mercadante ha sempre respinto qualsiasi ipotesi di un suo coinvolgimento in affari e vicende di mafia.

Riccardo Arena

